

L'ADIGE, 27.03.2010, pag.1 – Barbara Lorenzi

“Mi piace molto, considerato il particolare momento socio economico locale, italiano e internazionale, sentir parlare di responsabilità. Mi sarebbe tuttavia piaciuto di più sentirne parlare un po' di tempo fa.

Oggi si parla di responsabilità con un quadro economico di riferimento dei paesi occidentali dell'area europea che mostra, già da tempo, forti segnali di recessione. Nella vita va avanti, vince, chi sa leggere tra le righe, chi sa vedere oltre il contingente, chi sa programmare la vita di domani.

Ora che la situazione è tutt'altro che rosea e la paura di non trovare, il giorno dopo, il proprio lavoro è diventato un assillante pensiero, la naturale reazione è un ripensamento in fretta e furia dei valori fondamentali su cui si basa la nostra vita di singoli e di membri della società. Tra questi si richiama a gran voce la responsabilità della collettività e del singolo individuo. Sono convinta che certe scelte, certamente coraggiose, andavano fatte tutti insieme e certi temi andavano affrontati, sempre tutti insieme, molti anni orsono quando il nostro paese, dopo la “sbornia” degli anni successivi al '68, si accingeva a registrare i primi segnali di un lento ma progressivo rallentamento economico. Fortunatamente siamo un Paese che può ancora contare su un solido e forte tessuto imprenditoriale ed economico ramificato sul territorio. Ma non illudiamoci, i nodi verranno sempre al pettine e verranno tanto più rapidamente se non sapremo affrontare le sfide che ci vengono rivolte dai nuovi Paesi (India, Cina, e tutta l'aerea sudestasiatica) che chiamare emergenti sarebbe oggi, ormai, anacronistico. Il mondo corre e noi dobbiamo correre ancora più veloci, cercando di non lasciare indietro nessuno, senza rimanere a bearcì di tutti i traguardi fin qui raggiunti pensando che tutto attorno a noi rimarrà tale e quale per sempre. Basta guardare il video pubblicato su http://www.youtube.com/watch_popup?v=yd54Ga_z2BQ&pop_ads=0#t=13 per comprendere immediatamente a quale velocità si muove il mondo e a quale pressione il nostro Paese e l'area europea saranno sottoposti nei prossimi anni.

Allarghiamo finalmente i nostri orizzonti. Quando sento solo parlare di NO a qualsiasi progetto innovativo proposto, mi chiedo se i cittadini siano veramente consapevoli della gravità di queste “non scelte”. Non possiamo più permetterci di rimandare ancora certe decisioni seppur certamente difficili e comportanti cambiamenti radicali, se vogliamo essere veramente autori del nostro futuro e non lasciarlo “in mano ad un destino beffardo”. Dobbiamo cercare di imparare dagli errori del passato traendo tutti gli insegnamenti possibili per andare avanti sulla strada del “progresso”.

In una bellissima intervista di qualche tempo fa il prof. Yunus, l'inventore del microcredito alle persone indigenti del Bangladesh, ebbe modo di affermare che lo Stato sociale garantisce la sopravvivenza, e che il Welfare ti aiuta, ma ti tiene fermo dove sei. E proseguiva dicendo che lo Stato deve garantire l'assistenza, ma poi deve anche proporre un'alternativa dicendo al cittadino: vuoi in regalo 200 euro o ne vuoi 2 mila in prestito per crearti un futuro? Concludeva affermando che all'inizio saranno pochi quelli che rischieranno, ma il loro successo sarà un buon esempio per tutti, e che “lo Stato non deve operare come una banca, ma deve promuovere il business sociale”.

Come il prof. Yunus, premio Nobel per la pace 2006, sono convinta che affrontare le nuove sfide sia oggi più che mai un dovere di tutti, nessuno escluso, per partire poi, dopo un sereno e consapevole esame di coscienza, tutti insieme responsabilmente verso il nostro nuovo “futuro”.